



## Rassegna stampa ragionata

Martedì 7 maggio

1. **La Nona: una sinfonia come orizzonte in questa nostra Europa imperfetta ma fondata su un'idea di sconfinata bellezza.**
2. **5 morti sul lavoro, l'ennesima tragedia.**
3. **Troppo spesso le promesse della politica restano inapplicate.**
4. **Un patto sociale per la sicurezza.**
5. **Dal dolore alla proposta su come e dove intervenire.**
6. **Se il part-time - da strumento di conciliazione di vita e di lavoro - rischia di diventare uno strumento di ulteriore precarizzazione.**
7. **Non ha senso stanziare bonus generalizzati mentre l'occupazione cresce anche in modo sorprendente, afferma Maurizio Del Conte.**
8. **Dai fondi complementari un argine agli effetti del crollo demografico.**
9. **Via al "Festival dello sviluppo sostenibile".**

---

**Nicola Campogrande - La Nona, folle e bella come l'Europa - Corriere della sera - Lettura**

L'immagine è potente, **centinaia di fazzoletti bianchi**, sventolati all'unisono, per far arrivare a **Beethoven** - ormai completamente sordo - **qualcosa che assomigliasse a un applauso**. Era il **7 maggio 1824 - due secoli fa esatti** - e, nella capitale dell'Impero, il Theater am Karntnertor era affollatissimo. **Si eseguiva per la prima volta la sua Nona sinfonia**. La trepidazione era alle stelle. Che cosa si era inventato a Vienna, questa volta, quello che era considerato **il più grande compositore di tutta Europa?** Per capire la dimensione di questa curiosità bisogna immergersi nel magma emotivo di quegli anni, **un'affascinante fusione di individualismo e slanci collettivi, di culto della singolarità e desiderio di comunione**. Il Romanticismo stava cancellando le abitudini e le procedure del Classicismo, quando i compositori inventavano musica gradevole, chiara, facile da seguire, e gli ascoltatori, in sala da concerto, ne godevano serenamente, insieme, felici di condividere un linguaggio che sembrava parlare a tutti nello stesso modo. Adesso, **a partire dai primi anni dell'Ottocento chi scriveva musica era chiamato a esprimere la propria soggettività** e lo avrebbe fatto sempre di più, inventandosi un linguaggio proprio, autonomo, personale, e chiedendo al pubblico di seguirlo.

Non era così banale stare dietro ai compositori, e non lo era in particolare con **la musica di Ludwig van Beethoven**. Nel corso del tempo il suo stile aveva attraversato trasformazioni radicali e da quello più amabile, rassicurante, piacevolmente erede della musica di Joseph Haydn e di Wolfgang Amadeus Mozart, **si era rinvigorito con gesti eroici, titanici, sino a sfociare, negli ultimi anni di vita del Maestro, in una serie di ribaltamenti che avevano sconvolto le abitudini degli ascoltatori**. Le melodie avevano accentuato la loro tendenza a frammentarsi, disponendosi in agglomerati che **alternavano violentemente acuto e grave**,



«colombe e coccodrilli», per usare l'espressione di Giuseppe **Cambini**, un critico dell'epoca. Saltavano di palo in frasca anche le armonie, che talora si faticava a ricondurre al consueto contesto della musica tonale. E si spezzavano drammaticamente le scansioni ritmiche, costringendo il pubblico a sospendere la rassicurante pratica del seguire il tempo battendo il piede a terra. **Se i compositori, Beethoven in testa, seguivano ciascuno una propria logica, anche gli ascoltatori stavano scoprendo che la musica parlava a ognuno in modo individuale.** Certo, si ascoltavano i concerti rimanendo fisicamente riuniti in uno stesso luogo; ma il cogliere, l'assimilare, il gioire o il ribellarsi a quanto arrivava alle orecchie erano questioni soggettive. Tante erano le teste e altrettante le interpretazioni, le reazioni, le idee. Per questo, quando Beethoven cominciò a pensare che le sue partiture, così straordinariamente uniche, proprio perché si rivolgevano a ciascuno stavano parlando a tutti, l'idea risultò immediatamente convincente. I suoi seguaci, da subito devoti, appassionati, combattivi, la diffusero in modo efficacissimo. E **l'emozione di ascoltare una musica che generava un senso di collettività spontanea**, che non imponeva un credo, una fede, ma **toccava le corde umane più profonde**, e le toccava al mondo intero, diventò irresistibile, partitura dopo partitura, concerto dopo concerto. Così **un gigantesco sforzo collettivo portò a cogliere le ultime pagine di Beethoven, a partire dalla Nona**, con un entusiasmo apparentemente irragionevole, che cancellava quello con cui si doveva fare i conti - la stravaganza di inserire le voci in un brano tradizionalmente strumentale, il procedere a scatti dell'ultimo movimento, **lo stesso concepire una partitura che durava il doppio del consueto - e accettava tutte queste stramberie come bellissime, ovvie, perfette.** Oggi che l'Inno *alla gioia*, dal finale della *Nona* (una poesia di Friedrich Schiller pubblicata nel 1786), è diventato **una delle melodie più celebri del pianeta**, nonché, senza il testo, dal 1972 **inno ufficiale della Comunità Europea**, oggi Unione Europea, tendiamo a dimenticarcelo. Ma **si trattava di una musica assurda, rivoluzionaria, inconcepibile, che solo il tenace affetto nei confronti del suo autore fece accogliere con benevolenza.** E ora è bello averla in prospettiva, come orizzonte, in questa nostra Europa imperfetta ma fondata su un'idea di sconfinata bellezza.

~

### **Nino Amadore – Casteldaccia: cinque operai morti – Il Sole 24 Ore**

**Cinque morti, un operaio in coma.** Morti uno dietro l'altro dopo essersi calati in un tombino dell'impianto fognario a Casteldaccia nel palermitano. Stavano eseguendo dei lavori nelle fognature per conto di Amap, la municipalizzata di Palermo, e facevano parte di una squadra composta da nove persone. E arriva **l'ennesimo richiamo del presidente della Repubblica Sergio Mattarella che ha espresso il suo cordoglio.** «*Auspicio - ha detto il Capo dello Stato - che sia fatta piena luce sulle dinamiche dell'incidente. Ma l'ennesima inaccettabile strage sul lavoro - a pochi giorni dal 1° maggio - deve riproporre con forza la necessità di un impegno comune che deve riguardare le forze sociali, gli imprenditori e le istituzioni preposte*». Secondo una ricostruzione dopo che il primo operaio è rimasto nel sottosuolo senza venir fuori, gli altri si sono calati per capire cosa stesse succedendo. Il settimo componente della squadra, non vedendo uscire i colleghi, ha dato l'allarme. Quattro dei cinque morti sono dipendenti della ditta Quadrifoglio group di Partinico (Palermo), azienda specializzata nella gestione dei rifiuti e nella manutenzione di acquedotti. «**Se fossero state prese tutte le precauzioni del caso tutto questo non sarebbe successo**» ha spiegato **il comandante provinciale dei vigili del fuoco di Palermo Girolamo Bentivoglio Fiandra** e ha confermato che a uccidere le vittime sono state



esalazioni di idrogeno solforato e ha escluso che ci sia stato un crollo all'interno delle fognature. *«È un'immane tragedia. Siamo sconvolti»* dice il sindaco di Casteldaccia, **Giovanni Di Giacinto**. Secondo quanto riportato da AdnKronos, al momento dei soccorsi gli operai non indossavano le maschere. *L'ambiente era «saturato di idrogeno solforato elevatissimo»*, hanno raccontato i vigili del fuoco che si sono calati nella vasca. Non è escluso comunque che indossassero le maschere e che siano state tolte al momento della tragedia: per scoprirlo bisogna svuotare la vasca dai liquami. Si vedrà: le indagini, coordinate dalla procura di Termini Imerese, sono già state avviate: ieri sera la polizia ha ascoltato l'operaio sopravvissuto. In Sicilia, dicono i sindacati, nel 2023 ci sono state 65 vittime di cui 16 a Palermo. E intanto per oggi **gli edili della Cgil hanno proclamato lo sciopero generale di 4 ore e di 8 ore in provincia di Palermo**. *«Sarà la magistratura a fare luce sulle cause, ma dovrà essere anche chiarito se le norme sulla sicurezza sono state rispettate e le conseguenti responsabilità delle ditte e del committente - si legge in una nota dei segretari di Cgil, Cisl e Uil siciliane Allio Mannino, Sebastiano Cappuccio e Luisella Lioni - . Aumentano i morti sul lavoro ma il personale degli ispettorati del lavoro»*. *«È un dolore profondo»* è il commento del presidente della Regione siciliana, Renato Schifani. *«Sia fatta piena luce su questa tragedia»* ha scritto su X la **presidente del Consiglio Giorgia Meloni**. Cordoglio dal presidente del Senato Ignazio La Russa: *«È con profondo dolore che ho appreso la notizia del grave incidente sul lavoro avvenuto. Ai loro familiari e alla comunità di Casteldaccia giungano i sentimenti del mio più sincero cordoglio»*.

~

### **Luca Monticelli – La strage dimenticata – La Stampa**

**La Spoon river dei morti sul lavoro** è un'emergenza terribile che sembra non finire mai, anche perché da anni si dibatte di nuove regole per fermare la scia di sangue, ma alla fine **le promesse della politica restano inapplicate**. La stretta promessa dal governo di Giorgia Meloni per arginare la strage quotidiana è in ritardo. Le norme sulla sicurezza inserite nell'ultimo decreto Pnrr, e pubblicate in Gazzetta ufficiale il 30 aprile, saranno oggetto di un incontro che si terrà oggi tra il ministero del Lavoro e i sindacati. **L'obiettivo della ministra Elvira Calderone è accelerare il confronto per arrivare all'emanazione del decreto attuativo nei tempi più rapidi possibili**, però oggi lei non parteciperà al tavolo con le parti sociali, ci sarà il leghista Claudio Durigon. Il provvedimento più importante del pacchetto Calderone è la **"patente a crediti"** per imprese e lavoratori autonomi che operano nei cantieri edili: dovrebbe arrivare dal primo ottobre 2024 e sarà rilasciata dall'**Ispettorato nazionale del lavoro**. La patente avrà un punteggio iniziale di 30 crediti, e non sarà possibile lavorare con meno di 15 crediti. In caso di incidente mortale la patente viene decurtata di 20 crediti, di 15 punti se l'infortunio determina un'inabilità permanente al lavoro, assoluta o parziale. In caso di inabilità temporanea che comporti l'astensione dal lavoro per più di quaranta giorni, saranno invece tagliati dieci crediti. Il decreto varato a fine aprile fa scattare multe da mille a 5 mila euro nei cantieri privati (per interventi da 70 mila euro in su) se la manodopera non è in regola. **Tra le misure approvate, tornano le sanzioni penali tolte nel 2016 sulla somministrazione illecita di manodopera attraverso i meccanismi del distacco e dell'appalto di servizi**. In materia di trattamento del personale impiegato negli appalti e nei subappalti, si prevede l'obbligo di pagare un salario non inferiore a quello previsto dal contratto collettivo nazionale applicato nel settore. **Capitolo ispezioni. L'obiettivo è potenziarle del 40%, quando i nuovi ispettori entreranno in servizio**: si parla di 466 assunzioni sbloccate da un vecchio concorso e 300 nuovi ingressi.



Queste le misure sulla carta, intanto **la strage a Casteldaccia è solo l'ultima di una serie di incidenti mortali**. Nel 2023 sono state oltre mille le persone che hanno perso la vita sul lavoro e nei primi tre mesi di quest'anno si contano nell'elenco provvisorio delle denunce all'**Inail 191 vittime, mentre l'Osservatorio nazionale morti sul lavoro di Bologna ne registra 332**. Neanche un mese fa, il 9 aprile l'esplosione nella centrale idroelettrica del lago di **Suviana**, in provincia di Bologna, che ha provocato sette vittime. Il 16 febbraio il crollo nel cantiere di **Firenze**, con la morte di cinque operai. (...) Secondo il segretario della Cgil Maurizio **Landini** a uccidere è «*un modello di impresa fondato su appalti, subappalti e precarietà. Un sistema basato sui tagli dei costi e dei tempi di lavoro non rispetta i diritti dei lavoratori e va immediatamente cambiato*». Il leader della Uil Pierpaolo **Bombardieri** si rivolge alla premier Meloni: «*Bisogna fare presto, non si può più attendere, servono provvedimenti coraggiosi e drastici. Occorre intervenire sul sistema delle gare al massimo ribasso e dei subappalti a cascata, così come abbiamo proposto nelle nostre piattaforme. La presidente del Consiglio convochi subito le parti sociali a Palazzo Chigi per un confronto che si deve concludere solo dopo aver trovato le soluzioni e gli strumenti efficaci e necessari a fermare le morti bianche*». La segretaria del Pd Elly **Schlein** invita tutta la politica a considerare la sicurezza dei luoghi di lavoro.

~

#### **Enrico Marro – Subito un patto per la sicurezza – Corriere della sera**

**Di fronte allo stillicidio di incidenti e stragi non bastano più singole misure.** Serve un piano organico, che affronti la questione da tutti i lati il 6 febbraio di quest'anno, a Firenze, in seguito al crollo di una trave in un cantiere edile, altri cinque lavoratori, di cui 4 stranieri, sono morti sepolti dal cemento (l'ultima vittima è stata trovata dopo 5 giorni) e tre sono rimasti feriti. Il 9 aprile sono stati invece sette i lavoratori a morire per un'esplosione nella centrale idroelettrica di Bargi, nell'appennino bolognese, e altri sette i feriti. Appena il tempo di celebrare la **Giornata mondiale per la sicurezza sul lavoro e, ieri, la nuova strage**: cinque operai morti e due intossicati a Casteldaccia, alle porte di Palermo, mentre lavoravano nella rete fognaria. Gli ultimi dati diffusi dall'**Inail**, e relativi ai primi tre mesi di quest'anno, 191 morti e 145.130 infortuni, vanno drammaticamente aggiornati. Di fronte allo stillicidio di incidenti e stragi non bastano più singole misure. **Serve un piano organico, che affronti la questione da tutti i lati. Dalla formazione, che deve cominciare a scuola e proseguire nei luoghi di lavoro**, con intensità e obblighi in relazione agli Indici di pericolosità delle diverse attività, ai **controlli, che vanno rafforzati in quantità e qualità**. Dai diritti dei lavoratori, che bisogna potenziare, rendendo effettivo l'obbligo di eleggere i rappresentanti della sicurezza, già previsti dalla riforma del 2008, alle **sanzioni**, partendo dalla patente a punti per le aziende, anche questa prevista da 16 anni e che solo ora il governo promette di attuare. Dalla **lotta al lavoro nero** a una stretta sui subappalti a cascata. Se finora, nonostante appelli accorati di tutti i presidenti della Repubblica, la piaga dei morti sul lavoro non è stata debellata è perché **ciascun governo ha pensato di avere la ricetta in tasca, ovviamente diversa da quella dei predecessori**, invece di fare l'unica cosa sensata: **riunire le associazioni delle imprese e dei sindacati e raggiungere con loro un accordo, un Patto per la sicurezza** da tradurre in un piano operativo fatto di leggi e di regole della contrattazione. Agli inizi degli anni Novanta, quando **il governo Ciampi valutò che un patto con le parti sociali fosse indispensabile per salvare i conti pubblici**, l'allora presidente del Consiglio chiamò imprese e sindacati nella sala verde di Palazzo Chigi e portò avanti con tenacia una trattativa che aveva, fin dall'inizio, un solo



possibile finale: l'intesa. **«Non illudetevi che io getti la spugna, continueremo a trattare finché non troveremo un accordo»**, proclamò, con tutta la sua autorevolezza, l'ex governatore della Banca d'Italia. In quei mesi Ciampi e i suoi ministri furono quasi interamente assorbiti dalla costruzione dell'accordo sulla «politica dei redditi», come si diceva allora. **Un protocollo nel quale i firmatari, cioè governo, imprese e sindacati, assumevano reciproci impegni.** Si chiamava **«concertazione»**. Un metodo giustamente superato in nome del ritorno al primato della politica. Ma quando, com'è evidente nel nostro caso, **si è davanti a un'emergenza nazionale che riguarda il mondo del lavoro**, cosa deve fare un premier se non chiamare i protagonisti di questo stesso mondo e chiudersi in una stanza fino a quanto non trova con loro **un accordo sul quale impegnarsi convintamente ciascuno per la sua parte?** O si vuole andare avanti con le lacrime di cocodrillo dopo ogni strage e con le solite reciproche accuse tra maggioranza e opposizione? **Il rispetto per i troppi morti sul lavoro impone una postura diversa, come si dice oggi.**

~

#### **Giuliano Cazzola – Serve investire su formazione e nuove tecnologie – Quotidiano del Sud**

Strage sul lavoro a Casteldaccia, nel palermitano. Cinque operai sono morti a causa di un incidente avvenuto ieri mattina in via Nazionale mentre stavano eseguendo alcuni lavori all'interno di una vasca di sollevamento delle acque reflue che si trova vicino a una cantina vinicola. (...) **Ormai non passa giorno che non sia funestato da queste spietate notizie.** La settimana scorsa sono state le gru, veri e propri giganti di acciaio a spezzare l'esistenza di lavoratori addetti al loro utilizzo. Ha sollevato polemiche il fatto che costoro avessero un'età che - nel comune sentire dell'opinione pubblica - avrebbe meritato da tempo il ritiro dal lavoro e l'accesso al pensionamento. Ovviamente l'avanzare dell'età comporta - anche l'ordinamento lo riconosce - meccanismi che consentono requisiti di pensionamento più favorevoli. Ma non ci si salva dal lavoro fuggendone il prima possibile. **L'invecchiamento della forza lavoro che ha determinato l'allungamento della vita lavorativa** ha aumentato l'esposizione al rischio di infortuni e malattie professionali, a causa di uno spostamento in avanti dell'età pensionabile e di un mancato ricambio generazionale. In aumento, infatti, l'incidenza degli infortunati over 50enni, che nel quinquennio 2018-2022 è cresciuta di quasi 4 punti percentuali (dal 30,6% del 2018 al 34,4% del 2022). Tra i casi mortali, l'incidenza dei lavoratori over 50 è ancora più marcata, più della metà dei deceduti totali. Con gli scenari demografici in atto e che si annunciano, non è possibile sottrarsi per tanti motivi ad un adeguamento dell'età pensionabile compatibile con le esigenze non solo dei conti pubblici, ma dei regimi stessi dell'orario di lavoro. **Ciò comporta però l'esigenza di un maggiore impegno nella garanzia della maggior sicurezza possibile.** Non tutto di quanto compiuto dal legislatore e dall'Inail è stato vano. Per quanto riguarda gli infortuni sul lavoro le denunce in complesso risultano in riduzione dal 2012 (passando dalle oltre 745mila del 2012 alle 704mila circa del 2022, -6%), con numeri pressoché stabili tra il 2016 e il 2019 (mediamente, circa 644mila l'anno). Dal 2020 l'andamento infortunistico è stato fortemente condizionato dalla pandemia, con un calo significativo delle denunce nel biennio 2020-2021, nonostante la presenza degli infortuni da Covid-19: le restrizioni imposte dal governo per contenere i contagi, in particolare nell'anno 2020, ma anche per gran parte del 2021, hanno ridotto l'esposizione al rischio sia di infortuni che di malattie. Nell'anno 2022 il numero delle denunce di infortunio è tornato a salire (+25% rispetto al 2021), ma con metà dell'incremento dovuto alla maggiore contagiosità delle nuove



varianti da Covid-19. Al netto dei casi Covid-19 l'aumento registrato tra il 2021 e il 2022 scenderebbe al +14%, segnando però un calo rispetto sia al 2018 che al 2019, ossia prima della pandemia (-9%). La quota delle lavoratrici infortunate sul totale degli infortuni denunciati è stata mediamente negli ultimi dieci anni del 37%, con un picco del 43% nel 2020 causato dal Covid-19. Anche nel 2022 l'incidenza delle infortunate si posiziona su valori superiori al passato (41%), per la recrudescenza dei contagi in ambito professionale proprio a carico delle donne. La spiegazione è da ricercare nella prevalenza di **lavoratrici in settori di attività con un'elevata esposizione al rischio di contagio**, come ad esempio il settore della sanità e dell'assistenza sociale, la grande distribuzione e le pulizie. Ciò premesso, le denunce di infortunio del periodo gennaio/dicembre 2023 sono state oltre 585mila, in calo del 16% rispetto allo stesso periodo del 2022. **La riduzione è dovuta quasi esclusivamente al notevole minor peso dei contagi professionali da Covid-19** (-1,3% al netto dei contagi). (...) Ma la questione della sicurezza del lavoro non si commenta con le statistiche. **Non ha senso e non salva nessuna coscienza** riscontare che sono diminuiti di alcune decine o unità, da un anno a un altro, gli infortuni e i decessi sul lavoro, quando non ce ne dovrebbe essere neppure uno perché **la tutela della integrità fisica del lavoratore è un preciso obbligo** attinente al sinallagma del rapporto di lavoro. È necessario trovare delle soluzioni. In questa ottica, è di aiuto un'indagine della **Fondazione studi dei Consulenti del lavoro**, i cui sensori sono vicini al mondo dell'impresa, soprattutto piccola e media. L'indagine approfondisce tre aree di opportunità per accrescere i livelli di sicurezza attuali nelle imprese: **•la formazione dei giovani che entrano in azienda**, con particolare riferimento agli studenti impegnati in attività di alternanza scuola-lavoro e/o tirocinio. (...) Un fattore di criticità solo in parte colmato dalle scuole, che generalmente erogano una formazione in materia solo nei casi in cui l'attività di tirocinio/pratica comporti dei rischi particolari; **•l'investimento in nuove tecnologie**. Tale aspetto risulta uno dei principali driver dell'innalzamento dei livelli di sicurezza delle aziende; eppure, l'accesso ai finanziamenti disponibili continua a essere ancora fortemente limitato da parte delle Pmi. (...) **•migliorare gli strumenti di gestione, facendo tesoro dell'esperienza dei protocolli aziendali**. Durante la pandemia sono stati sperimentati i Protocolli aziendali sulla sicurezza, strumenti di gestione che hanno avuto un impatto positivo sia sui livelli di sicurezza interni, che sull'orientamento alla prevenzione dei lavoratori e sull'innovazione delle strategie di sicurezza. **Tale esperienza, pur valutata positivamente, rischia di disperdersi: ed è un peccato, perché hanno funzionato durante una grave crisi sanitaria.**

~

### **Ilaria Solaini – Il part-time involontario colpisce soprattutto le donne – Avvenire**

Alcune donne lavoratrici hanno raccontato di "**aver tenuto duro**" e di essere **passate da contratti da 6-7 ore a contratti di 17 ore a settimana**. Altre sono state spinte ad accettare un part-time per fare fronte alla **difficile conciliazione tra i tempi di cura dei figli e i tempi di lavoro** e altre ancora lo hanno fatto, perché attratte da un contratto a tempo indeterminato. Così **il part-time diventa una gabbia senza la possibilità di conversione in un contratto full-time**. In Italia, più della metà dei 4 milioni e 203mila dei lavoratori e delle lavoratrici part-time **non ha scelto questa forma contrattuale**, ma l'ha accettata o subita per necessità o per assenza di altre possibilità. In altre parole, stando agli ultimi dati disponibili (Istat 2022) il 56,2% dei lavoratori è in una condizione di part-time involontario. Le donne più giovani e meno qualificate sono più colpite degli uomini dall'abuso del part-time involontario, **un paradosso**



**tutto italiano confermato anche dai dati Eurostat:** nel 2022 l'Italia era in posizione analoga alla media europea (18,2% la prima, 18,5% la seconda) per il ricorso al tempo parziale, ma nel nostro Paese il part-time involontario riguarda più di un lavoratore su due tra quelli impiegati con questa forma contrattuale (56,2%) mentre la media europea si ferma a meno di un quarto (19,7%). Secondo i dati presentati dal **forum Disuguaglianze e diversità, tra le donne, che rappresentano circa i tre quarti delle persone occupate a tempo parziale è più diffuso anche il ricorso al part-time involontario:** pesa per il 16,5% sul totale delle donne occupate contro il 5,6% degli uomini occupati. Tra le persone impiegate in professioni non qualificate si registra il differenziale maggiore: 38,3% per le donne contro il 14,2% gli uomini. **Il part-time involontario, inoltre, è più frequente tra le giovani donne:** si parla del 21% delle occupate di 15-34 anni rispetto al 14% di quelle di 55 anni e oltre. I dati mostrano che il part-time involontario è più frequente nel Mezzogiorno, tra le persone straniere, tra chi possiede un basso titolo di studio e tra le persone con un impiego a tempo determinato: 23% contro 9% del tempo indeterminato, e il 7% degli e delle indipendenti. *«Ormai è noto che sempre più lavoro è precario e mal retribuito, e non è sufficiente a uscire da una condizione di povertà. In questo quadro anche il part-time, da strumento di conciliazione di vita e di lavoro, rischia di diventare uno strumento di ulteriore precarizzazione, soprattutto quando viene imposto e non è una scelta del lavoratore e in particolare della lavoratrice»* hanno commentato Fabrizio Barca e Andrea Morniroli, coordinatori del Forum Disuguaglianze e Diversità. Dai dati analizzati nel report "Da conciliazione a costrizione: il part-time in Italia non è una scelta. Proposte per l'equità di genere e la qualità del lavoro" emerge con chiarezza come nel nostro Paese la diffusione del parttime sembra più dovuta alle esigenze delle imprese di ridurre il costo del lavoro che a quelle dei lavoratori e delle lavoratrici. E per migliorare questa condizione sono state lanciate anche delle proposte politiche: in primis, si è ragionato **sull'associare il part-time al tempo indeterminato**, migliorare gli strumenti per la tutela contrattuale, prevedere che i **contributi previdenziali di chi lavora part-time costino di più**. E ancora, **sono stati indicati dei disincentivi alle forme involontarie di part-time:** inserire un sistema di denuncia per il lavoratore o la lavoratrice, costruire una politica di incentivazione per **la trasformazione da contratto part-time a contratto full time**. Infine, un'altra strada possibile è quella dell'aumento dei controlli con **l'obiettivo di monitorare le clausole concordate nella contrattazione**, i contributi annui sufficienti a raggiungere la soglia, le ore effettivamente lavorate coerenti con quelle previste nel contratto.

~

### **Mariarosa Marchesano – Intervista a Maurizio Del Conte – Il Foglio**

**Meno sud e più donne.** Si potrebbe dire che è ispirata a quest'idea la politica per il lavoro del governo Meloni. *"Cancellare, da un lato, la decontribuzione nel Mezzogiorno e introdurre, dall'altro, nuovi bonus fiscali generalizzati per le assunzioni, ma prediligendo giovani e donne, segna un cambio di passo: da un criterio territoriale si passa a un criterio per categorie sociali. Può funzionare, ma in parte"*, dice al Foglio **Maurizio Del Conte**, professore di diritto del lavoro all'Università Bocconi. Quando è stata introdotta per la prima volta la decontribuzione al sud era il 2017 e Del Conte guidava **l'Anpal, l'Agenzia per le politiche attive del lavoro**. *"Furono stanziati 700 milioni di euro che generarono 150 mila posti di lavoro, di cui, però, il 50 per cento con contratti part time - dice Del Conte -. Ci colpì perché probabilmente significava emersione di lavoro nero. Poi la misura è stata ripescata e rifinanziata negli anni successivi da vari governi*



*contribuendo, effettivamente, ad aumentare l'occupazione nel Mezzogiorno. Sebbene il divario con il resto del paese resti ancora profondo, è l'area dove il tasso di assunzioni risulta oggi più elevato". E' giusto abolire la decontribuzione mettendo a rischio i piani delle imprese? "Si può comprendere la logica per cui il governo intende superare questo approccio, anche perché è possibile che i fondi europei non possano più coprire la spesa. E poi, da quello che è emerso, **ci sarebbe una compensazione con altri sgravi destinati ai lavoratori del Mezzogiorno**. Ciò che comprendo meno è perché stanziare bonus generalizzati per le assunzioni. Non ha senso mentre l'occupazione cresce anche in modo sorprendente". Premettendo che si sta ragionando sulla base di dichiarazioni del governo quando ha annunciato il decreto Coesione di cui **non è stato ancora diffuso il testo**, sono previsti incentivi per chi assume a tempo indeterminato su tutto il territorio nazionale, con una deducibilità del 120 per cento per due anni del costo del lavoro, che **arriva al 130 per cento per le donne "svantaggiate" e i giovani sotto i 35 anni**. Si parla di nuovo di bonus e superbonus. "Il mercato del lavoro non è mai stato così dinamico, per ragioni che sono da approfondire visto che il pil non cresce poi così tanto. Per questo **non ha senso dare bonus ad aziende che assumerebbero comunque**. Parlo soprattutto di quelle del nord". Vuole dire che il governo sta mettendo soldi nelle mani delle imprese che non ne avrebbero bisogno? "E' un po' così la storia se la si guarda bene. Secondo anche le indicazioni dell'Ue, gli incentivi dovrebbero servire per riequilibrare gap territoriali odi genere. Quindi, è corretto puntare a una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro, a una maggiore inclusione sociale, soprattutto al sud, ma è **superfluo incentivare l'occupazione generale quando sarebbe preferibile incanalare le risorse per mantenere l'impegno sulla riduzione del cuneo fiscale**".*

~

### **Carlotta Scozzari - Dai fondi complementari un argine agli effetti del crollo demografico - Repubblica**

**I dati della Covip**, la Commissione di vigilanza sui fondi pensione, dicono che **alla fine del 2023 la previdenza complementare italiana contava 9,6 milioni di iscritti**, il 4% in più del 2022 e pari al 36,2% della forza lavoro. **Francesca Balzani**, presidente facente funzioni della Covip, guarda a questi dati con ottimismo, osservando che il sistema «*cresce a ritmi costanti*». Balzani non vuole sentire parlare di concorrenza tra sistema pensionistico gestito dall'Inps e previdenza complementare, perché **il primo «va per ripartizione e soffre l'inverno demografico»**, mentre la seconda, «*essendo a capitalizzazione, ci mette al riparo da questo rischio*». Inoltre, aggiunge la presidente della Covip, **la previdenza complementare ad adesione collettiva e individuale (secondo e terzo pilastro)** consente nel lungo periodo «*di trarre vantaggio da linee azionarie che in questi anni hanno offerto rendimenti migliori rispetto al Tfr*», lasciato in azienda. Con il primo pilastro pubblico che **risente sempre più del ticchettio della bomba demografica**, diventa quindi importante per i lavoratori di oggi ricorrere a fondi pensione e Pip (piani pensionistici individuali) per integrare le entrate di domani. «*Nessuna riforma delle pensioni tiene con la denatalità che abbiamo*» aveva messo in guardia la scorsa estate il ministro dell'Economia, Giancarlo **Giorgetti**. Simone **Bini Smaghi**, vicedirettore generale di Arca Fondi Sgr, parte da queste dichiarazioni per invocare «*una operazione verità. Tra 20 anni quale sarà lo squilibrio tra gli occupati che potranno contribuire all'Inps e i pensionati? Il tema dell'informazione è fondamentale*». Ecco che così per Balzani **la previdenza complementare può diventare «uno strumento di libertà»** nella fase di vita dopo l'uscita dal



mercato del lavoro. Secondo Maurizio **Binetti**, chief life e savings di Axa Italia, «*la consapevolezza che la pensione pubblica non sarà sufficiente a garantire un tenore di vita c'è. Occorre tramutarla in azione, agendo concretamente per il proprio futuro*». Per Andrea **Novelli**, ad di Poste Vita, «*favorire la conoscenza dei prodotti di previdenza complementare è cruciale per aiutare i lavoratori a scegliere*». La sensazione di Nadia **Vavassori**, responsabile fondi pensione aperti di Amundi Sgr, «*è che si sappia della previdenza complementare ma che manchi la cultura del risparmio*». «*Gli italiani - osserva Davide **Passero**, ad di Alleanza Italia - detengono molta liquidità con una bassa propensione a investire nel lungo periodo. Sono sintomi evidenti della ridotta conoscenza in tema di risparmi e investimenti*». (...) Tra gli strumenti scelti dal legislatore per spingere il secondo e il terzo pilastro ci sono gli incentivi fiscali, in forma di deducibilità fino a 5.164,57 euro annui. **Gli operatori concordano nel chiedere che vengano esclusi da tale soglia i versamenti per i familiari a carico**. Balzani propone poi di affiancare all'incentivo fiscale un bonus finanziario, rivolto in particolare ai giovani. Anna **Selvaggio**, direttrice generale di Fon.Te, ritiene inoltre che «*prevedere una forma di semiobbligatorietà (della previdenza complementare) possa garantire regole omogenee sia a chi oggi ha redditi più stabili sia a chi presenta carriere discontinue*». **La sfida per diffondere una cultura previdenziale passa dall'educazione finanziaria**: per ora, gli italiani sono bocciati. Secondo l'Ocse, fatto 100 il voto massimo meritiamo un 53, mentre la Germania è a 76. Per Davide **Passero**, ad di Alleanza Assicurazioni, ciò si riflette nella «*tendenza degli italiani a detenere molta liquidità, con una bassa propensione a investire nel lungo periodo*». L'Inps, intanto, promette un **road show nelle scuole per fare educazione previdenziale**.

~

### **Alessandro Previati - Proposte attive per un paese migliore: via al "Festival dello sviluppo sostenibile" - La Stampa**

**A che punto è la sfida della sostenibilità?** Oggi a Ivrea, alle Officine H, un tempo, cuore pulsante dell'Olivetti, si apre il «*Festival dello Sviluppo Sostenibile*». Il mondo della politica e gli imprenditori saranno protagonisti di un confronto che mira ad **elaborare proposte concrete per consentire al nostro Paese di accelerare la transizione verso la sostenibilità**. Le successive tappe del Festival si terranno a Torino, Bologna, Milano, Palermo e Roma. «*Nel corso dell'evento saranno analizzati sia i potenziali ostacoli che impediscono ancora una piena integrazione della sostenibilità nelle politiche industriali, sia le buone pratiche e le soluzioni concrete già presenti nell'economia italiana*», spiegano gli organizzatori di **Asvis, l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile**. Secondo i dati Istat, in Italia circa il 60% delle imprese ha avviato un percorso di integrazione della sostenibilità nel proprio modello di business, ma con differenze rilevanti di carattere dimensionale e settoriale. **Le grandi imprese sono mediamente le più attive in tutte le pratiche di sostenibilità (81,5%)**, mentre soltanto il 36,1% delle piccole imprese si è mosso in questa direzione. Dopo il «*Rapporto di Primavera Asvis*» con Enrico Giovannini seguirà l'intervento del Ministro dell'Ambiente, **Gilberto Pichetto Fratin**. In apertura il sindaco di Ivrea, Matteo Chiantore, **Marcella Mallen, presidente Asvis e Consigliere Cnel**, Alberto Zambolin, vicepresidente di Quinto Ampliamento e Paolo Conta, presidente Confindustria Canavese.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)